

nonsolochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

NONSOLOCHIACCHIERE PER CONTRIBUIRE ALLA RINASCITA DEI VALORI NEI GIOVANI

Carcere e scuola per migliorare insieme

Da Bruno Prestagiovanni vicepresidente Consiglio Lazio l'appoggio per proseguire

di Giuseppe Restuccia

Giusto un anno fa, il 21 novembre 2007 presso la facoltà di giurisprudenza dell'università "La Sapienza" di Roma, ebbe inizio il nostro ampio programma "La risultante delle forze per una sicurezza sociale possibile", che si propone di portare un contributo concreto al problema della sicurezza sociale, che allarma il Paese. Nei dodici mesi trascorsi, esclusivamente per motivi economici e disinteresse delle istituzioni, è stato segnato il passo e le iniziative si sono limitate ad alcuni interventi nelle scuole del Lazio. Ora, contando sull'appoggio del vicepresidente del Consiglio regionale Bruno Prestagiovanni (AN), è stato varato il progetto "Educazione alla legalità", che sarà presentato il prossimo 2 dicembre alle ore



10,00 presso la Sala Tevere della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo.

La diretta esperienza con il mondo della devianza e con il carcere ha fatto maturare la convinzione che l'associazione "Il Gruppo Libero", editrice del periodico "nonsolochiacchiere", abbia le qualità per svolgere un ruolo di "consulente" all'interno di quelle forze, che - a vario titolo - hanno a cuore la sicurezza sociale, la quale non dipende

esclusivamente dai detenuti ed ex.

Fare incontrare gli studenti e i giovani lavoratori con i detenuti e gli ex è l'idea vincente posta alla base del programma, che si propone di portare contributi concreti alla soluzione dei problemi della sicurezza sociale mediante una serie di articolate iniziative.

Oltre due ore di dibattito in occasione della tavola rotonda del 21 novembre 2007 portarono alla conclusione: «Abbiamo la convinzione che soprattutto ai giovani si abbia il dovere di parlare con cognizione di causa e di effetto. In una società in cui la famiglia ha perso sempre di più il ruolo originario di educatore fondamentale, vuoi perché le necessità e il tempo condizionano i rapporti, vuoi perché si è sempre più presi dalle difficoltà anche economiche, occorre che a quanti saranno cittadini e dirigenti di domani siano impartite lezioni chiare e reali di educazione, soprattutto alla legalità. E noi, purtroppo, abbiamo i requisiti necessari per farlo e lo faremo, anche per dare un senso compiuto alle nostre vite».

Da qui, la decisione di dare vita al progetto: "Educazione alla legalità".

l'editoriale

di Pier Giorgio Francia

Il mio saluto

Ringrazio Giancarlo Trovato per le parole di benvenuto nell'editoriale dello scorso numero di "nonsolochiacchiere" - ma anche di stima che ha avuto per me - scrivendo nella conclusione della mia presentazione "un benvenuto a Pier Giorgio, che porterà alla redazione la sua lunghissima esperienza di giornalista e di direttore... Non ci resta, anche se non ce n'è bisogno, che augurare coraggio al nuovo direttore responsabile, senza nascondergli le numerose battaglie che dovrà affrontare".

Soprattutto ringrazio Giancarlo per la fiducia invitandomi nella direzione in qualità di responsabile di un giornale "scomodo", è vero, ma aperto - con un modo diverso degli altri media - al trattare i momenti di umanità di un mondo che deve prendere consapevolezza attraverso la ragione: "le parole per l'assunzione di responsabilità rispetto al dolore provocato".

Saluto i lettori con la promessa di portarli sulla notizia con etica e la sincerità e la costanza che c'è stata sempre propria. "nonsolochiacchiere", essendo un "foglio" dove emerge la necessità di dialogo con un mondo che vive di significati profondi, emozioni profonde - anche se contrapposte - avendo la certezza del rispetto dei diritti di ciascuno, avrà cura che il linguaggio sia sempre coerente all'etica, alla morale e alla dignità dell'uomo portando ai lettori spaccati di vita che quasi sempre sono trascurati dai grandi giornali. Per quanto mi riguarda, voglio restituire il meglio e al meglio la mia elaborazione ed esperienza, perché la centralità della notizia prima e della cultura poi, come fatto attivo, in maniera costruttiva si affermi e possa diventare patrimonio complessivo della specie.

Colgo l'occasione per portare il mio saluto a tutti i lettori e amici e formulare i migliori auguri di Natale e di un felice Anno Nuovo, auguri speciali a coloro che sono in carcere, anche se in questo periodo vedono accentuata la tristezza. Anche un ringraziamento a quanti ci hanno sostenuto, in particolare alla redazione di "Ristretti Orizzonti" che ci permette di essere sempre aggiornati.

Il progetto "Educazione alla legalità"

Il progetto "Educazione alla legalità" intende sensibilizzare e motivare gli adolescenti al cambiamento delle abitudini a rischio relative a comportamenti devianti che esaltano il "bullismo" e il disattendere le regole di convivenza civile.

Si propone un percorso educativo che coinvolge gli studenti delle scuole medie inferiori (età 11-14 anni) della Regione Lazio. Il progetto educativo, che si svolge secondo le più moderne tendenze dell'empowered-peer education (EPE) e della psicologia motivazionale, prevede 3 incontri organizzati nelle singole scuole: 2 con gli studenti e 1 con i docenti.

Il primo incontro consiste nella rappresentazione di uno spettacolo teatrale e il contestuale allestimento di un'esposizione di prodotti

nonsolochiacchiere
Patrimonio Consiglio Regionale Lazio

La risultante delle forze

per una sicurezza sociale possibile

"carcere e scuola per migliorare insieme"

Convegno di presentazione del progetto

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

Martedì 2 dicembre 2008 - ore 10:00

Sala Tevere Regione Lazio

Via Cristoforo Colombo, 212 - Roma

Moderatore
Bianca Stancanelli
Inviato speciale di Panorama

Interviene
Sen. Michelino Davico
Sottosegretario di Stato all'Interno

Partecipano

Bruno Prestagiovanni Vicepresidente consiglio regionale Lazio	Iris Azzimonti responsabile progetto
Daniele Fichera Assessore affari istituzionali enti locali e sicurezza Regione Lazio	Silvia Costa Assessore alla scuola, diritto allo studio e formazione professionale Regione Lazio
Daniela Stradiotto Direttore servizio controllo del territorio Direzione Antiterrorismo Polizia di Stato	Laura Marsilio Assessore alla scuola, alla famiglia e all'infanzia Comune di Roma
Angelo Marroni Garante diritti dei detenuti Regione Lazio	Sveva Belviso Assessore alle politiche sociali Comune di Roma
Giuliano Castellino A.N. responsabile circoli A.L.R.	Andrea De Priamo Presidente commissione ambiente Comune di Roma
Germana Cesarano Presidente Magliana 80	Ugo Cassone Consigliere Comune di Roma
Luigi Giannelli Ispettore Superiore di Polizia Penitenziaria	Luisa Laurelli Presidente commissione sicurezza Regione Lazio
Leandro Bianchini operatore Villa Maraini	Gaetano Campo responsabile settore carcere Il Gruppo Libero
Stefano Pandolfi Presidente associazione Forza Verde	

Il Gruppo Libero nonsolochiacchiere
Viale Giulio Cesare 59 - 00192 Roma
Tel.: 06.9727.8917 - Fax 06.4547.1763 • e-mail: segreteria@gisocoop.it

realizzati dai detenuti. Durante il **secondo incontro**, lo psicologo illustrerà agli insegnanti un opuscolo guida e le attività che s'intendono realizzare.

Il **terzo incontro** avverrà a distanza di quattro mesi. Il contesto sarà la messa in scena di un'altra rappresentazione teatrale.

Al termine di ognuna delle due recite teatrali si coinvolgeranno gli studenti in un **focus group** per la valutazione della qualità percepita. Durante tutta la durata del progetto, i soci detenuti ed ex dell'associazione "Il Gruppo Libero" saranno a disposizione delle scuole per **finalità educative** inerenti al progetto stesso, secondo le necessità rappresentate dalle singole scuole.

Si prevede il coinvolgimento d'insegnanti e personale degli istituti scolastici, operatori dei servizi pubblici e del privato sociale, operatori dei servizi socio-sanitari

per adolescenti e associazioni giovanili.

Attraverso l'**utilizzo dell'opuscolo guida** fornito ai docenti, ciascuna classe arriverà a realizzare un prodotto (individuandolo autonomamente) che potrà riguardare l'ambito letterario (poesie, racconti, lettere scritte, temi), artigianale (opere in legno e in ceramica), grafico (quadri, fumetti, cartelloni), video di breve durata, fotografie) e musicale.

Il tema, ovviamente, sarà la **devianza e la sicurezza sociale**. I prodotti ottenuti saranno presentati e diffusi durante la realizzazione di un evento finale, in occasione del quale una giuria premierà le migliori opere per ciascuna sezione. L'**evento finale**, al quale parteciperanno tutte le scuole coinvolte nel corso dell'anno, si svolgerà in un Teatro romano. Sarà chiesta al Comune la disponibilità gratuita, suggerendo l'utilizzo dell'Auditorium.

in breve

a cura di Massimo Messina

Troppi morti in carcere

Nelle carceri italiane dal 1° gennaio al 15 ottobre 2008 sono morti in totale 98 detenuti, dei quali "almeno" 37 per suicidio (alcuni casi sono dubbi e si attende l'esito delle indagini). Rispetto allo stesso periodo del 2007 il numero di suicidi tra i detenuti è aumentato dell'11%, mentre il numero totale delle "morti da carcere" è aumentato del 5% circa. L'incremento percentuale delle morti in carcere (suicidi compresi) è fortunatamente inferiore al tasso di crescita della popolazione detenuta, che in un anno è stato di oltre il 15%. Le "proiezioni" per l'intero anno 2008 dicono che a fine anno i suicidi tra i detenuti potrebbero arrivare a "quota" 50 (contro i 45 del 2007) e il totale dei decessi a 128 (contro i 123 del 2007).

Sperimentazione delle "stanze dell'affettività"

Il carcere di Pianosa in Toscana sarà la prima struttura detentiva italiana destinata a sperimentare quelle che nei documenti ufficiali sono chiamate "stanze dell'affettività", ovvero i posti dove i detenuti "potranno avere momenti di intimità con i propri partner". L'ha reso noto a Pisa il dirigente regionale del Dap, Maria Pia Giuffrida, il 21 settembre scorso nel corso della presentazione del libro "Lisistrata incatenata. Dalle Mantellate ai giorni nostri. Mezzo secolo di sopravvivenza carceraria al femminile". Il problema della sessualità in carcere, già affrontato in molti paesi occidentali, vede l'Italia in forte ritardo dopo che, circa dieci anni or sono, l'allora Direttore Generale del Dap Michele Coiro dette disposizione a tutti i direttori dei penitenziari di predisporre spazi destinati a questa funzione.

Gli italiani e il sistema giudiziario

Gli italiani sono sempre meno contenti dell'attuale sistema giudiziario e, spesso, anche dell'azione dei magistrati. E chiedono soprattutto un maggiore rigore - talvolta addirittura durezza e inflessibilità - nel giudicare e combattere la criminalità. È quanto emerge da un recente studio su "italiani e giustizia", presentato nei giorni scorsi a Orvieto. La maggioranza (66%, con un'accentuazione tra i più giovani) si dichiara decisamente in disaccordo con il vecchio (e condiviso da tanti giuristi) principio "meglio un colpevole libero che un innocente in galera", preferendo al contrario rinchiudere in prigione quanti più criminali - veri o potenziali - possibile. Quasi un terzo (31%) arriva addirittura a proporre l'introduzione della pena di morte in occasione di delitti particolarmente gravi. Un netto aumento rispetto al 26 per cento di soli tre anni fa (sondaggio Euro Rscg dell'aprile 2005).

Fotografie sulle mura delle carceri

Un disegno di legge per rendere possibile "l'installazione di grandi stampe fotografiche (circa 2 x 3 metri) lungo i muri perimetrali degli istituti penitenziari" è stato presentato dalla senatrice della maggioranza Simona Vicari: «Le pareti esterne delle strutture carcerarie italiane potrebbero raccontare spaccati di vita quotidiana degli stessi istituti. Queste strutture non sono una "non società". Al proprio interno racchiudono una realtà fatta di luoghi, persone, regole, tensioni emotive, spazi, spesso dimenticati da chi sta fuori. La chiave di questo ddl è aprire delle finestre virtuali sulle carceri annullando quel confine fisico/visivo e psicologico su uno spaccato della società. Il distacco delle pareti porta a pensare che chi è in stato di detenzione non rappresenta più un problema per chi non lo è».

L'Onu punta l'indice sul 41-bis

D'accordo destra e sinistra per inasprirlo

di Maurizio Gentile

Da queste colonne non è mai stata chiesta una legalizzazione del crimine e tantomeno che gli autori dei reati non debbano stare in carcere. È stato chiesto, e si seguita a chiedere, che il carcere sia all'altezza dei tempi moderni e sia una fabbrica di cittadini da reinserire a pieno titolo nel contesto della società civile. E questo deve valere anche per coloro che si trovano sottoposti al regime duro del 41-bis, partendo dall'affermazione che non solo i falsi pentiti sono decisi a cambiare vita. Anzi!

Dal parlamento, invece, si seguita a cercare di rendere ancora più afflittivo tale regime. Forse, anche perché non lo si conosce bene.

Da Tolmezzo un detenuto ha costatato che non tutti i magistrati sono informati di come funziona il 41-bis. Gli è stata, infatti, rigettata la richiesta di nulla osta per il lavoro per impedirgli di avere contatti con altri detenuti, ignorando che le norme prescrivono incontri solo all'interno di gruppi ristretti. Se non conoscono i magistrati le modalità dell'applicazione del regime duro, ne saranno al corrente i parlamentari che invocano ulteriori restrizioni?

Un serio inasprimento del regime del carcere duro è stato approvato, il 6 novembre scorso, in Commissione al Senato nell'ambito del disegno di legge sicurezza che è ora all'esame dell'Aula. Riprendendo i contenuti del disegno di legge Vizzini presentato al Senato il 18 luglio scorso, l'emendamento - frutto di un'intesa tra maggioranza e opposizione - aumenta a quattro anni la durata dei provvedimenti; inverte sostanzialmente l'onere della prova e sposta la competenza funzionale al Tribunale di sorveglianza di Roma per tutti i ricorsi.

L'emendamento prevede anche delle norme più restrittive per impedire che dalle carceri si possa esercitare il potere sul territorio. I detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione saranno, infatti, ristretti

all'interno d'istituti a loro esclusivamente dedicati. I colloqui tra detenuti e loro famiglie saranno sempre sottoposti a controllo auditivo e a registrazione. La possibilità di colloqui telefonici mensili sarà ammessa soltanto per chi non effettuerà colloqui. Inoltre, i colloqui con i difensori saranno ridotti a un massimo di tre la settimana. La permanenza all'aperto sarà ancora consentita ma con maggiori restrizioni: non potrà superare le due ore e non potrà aver luogo in gruppi superiori alle quattro persone. Saranno, infine, introdotti accorgimenti di natura logistica al fine di garantire l'impossibilità di comunicare, di scambiare oggetti e di cuocere cibi.

È stata, infine, introdotta una fattispecie autonoma di reato (art. 391-bis c.p.) che punirà con la reclusione da uno a quattro anni, chiunque consentirà a un detenuto, sottoposto a regime del carcere duro, di comunicare con altri. È inserita anche un'aggravante nell'ipotesi in cui il fatto sia commesso da un Pubblico ufficiale, da un incaricato di pubblico servizio o da un soggetto che esercita la professione forense.

La decisione ha raccolto le critiche dell'Unione camere penali italiane che in una nota hanno espresso la «più ferma contrarietà al regime di detenzione speciale, inutilmente affittivo e palesemente contrastante con i principi Costituzionali e con la normativa internazionale».

Il presidente Ucpi, Oreste Dominioni, ha dichiarato che «l'inasprimento del 41 bis viola i più elementari diritti della persona, e fra essi il diritto di difendersi secondo le ordinarie regole processuali».

L'organismo dei penalisti ha precisato che, in occasione dell'incontro con il Gruppo di lavoro sulle detenzioni arbitrarie dell'alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha illustrato la propria posizione di assoluta contrarietà al regime speciale di cui al 41-bis, ribadendo che il diritto dello Stato a difendersi dalla criminalità non può passare attraverso provvedimenti criminogeni, inutili al fine che si propongono e finalizzati esclusivamente alla "produzione di pentiti" come quelli inseriti nel disegno di legge sulla sicurezza dei cittadini.

Apcom, 15 novembre 2008 - Nel frattempo, rappresentanti delle Nazioni Unite in Italia puntano l'indice proprio contro il regime di "carcere duro" esprimendo «preoccupazioni circa le ripetute proroghe di questo provvedimento di anno in anno in molti casi».

L'avvocato cileno Roberto Garreton e il professore russo di diritto Aslan Abashidze, membri del gruppo di esperti dell'Onu sulla detenzione arbitraria, hanno presentato oggi le conclusioni preliminari della loro visita ufficiale in Italia iniziata il 3 novembre e conclusasi oggi. Oggetto della missione era l'indagine sui casi di privazione della libertà imposta in modo arbitrario e non conforme agli standard internazionali.

Durante queste indagini «abbiamo incontrato un detenuto che ha affermato di essere sottoposto al carcere duro da ormai 14 anni, fatto confermato dalle autorità carcerarie», afferma Garreton. «In Italia ci sono due posizioni: chi vuole il 41 bis a tutti i costi e chi vi si oppone. Non esiste una via di mezzo. Capiamo il desiderio di sicurezza degli italiani - continua l'avvocato cileno - ma ci sono regole che vanno applicate anche per persone che sono state private della libertà personale. Per questo credo che il 41 bis sia al limite di ciò che si può ritenere accettabile».

Il rapporto definitivo sulla detenzione arbitraria in Italia sarà redatto solamente a marzo, dopo che i due rappresentanti avranno riportato i dati raccolti agli altri tre membri che costituiscono la delegazione Onu.



Posta angelica

Ministro cantante,
il giorno del suo trentottesimo compleanno non le ho inviato gli auguri per un certo qual puntiglio. Lei non ha ancora risposto ad alcuna delle mie lettere ed io non ho voluto correre il rischio di restarci ulteriormente male nel non ricevere nemmeno i ringraziamenti.

Ho, però, spulciato nella sua vita e, soprattutto, in quella parlamentare della scorsa legislatura. Ho, così, scoperto che l'avvenimento più eclatante è stata la sua partecipazione, insieme con altri diciannove parlamentari, all'incisione di un disco con i maggiori successi di Adriano Celentano in occasione del settantesimo compleanno di quest'ultimo.

Dopo tale esperienza, ora le sta cantando un po' a tutti e... anche senza base musicale!

Ma, con i magistrati è riuscito a trovare perlomeno un accordo in campo musicale? Sono infatti molti i magistrati che hanno la passione per la musica. Tanto che sia Napoli sia Milano possono vantare delle vere e proprie band musicali, tutte... in nome della legge.

Lasciamo, in ogni modo, perdere il canto e la musica. A metà ottobre lei si è presentato dinnanzi alla commissione giustizia della Camera per svolgere una relazione sulla drammatica condizione delle carceri. Se qualcuno, prima, aveva qualche timore nell'usare l'aggettivo "drammatica", le sue parole gliel'hanno tolto!

Dopo aver annunciato che nelle carceri italiane c'erano 57.187 detenuti, ha fatto osservare che la capienza regolamentare è di 43.262 posti. Questo significherebbe che l'allora sovraffollamento sarebbe stato di circa quattordicimila esseri umani. Ma non è vero! Ha, infatti, subito spiegato che la capienza regolamentare di 43mila posti è solo virtuale, poiché - per motivi strutturali e di personale - si può contare solo su 37.742 posti.

Nelle carceri, quindi, ci sarebbero ventimila detenuti in più. Vale a dire che ogni due posti sono occupati da tre detenuti con tutti i danni che ne derivano, i quali non si limitano al dover stare ristretti e stretti. Il personale non è sufficiente e quel già assente effetto rieducativo diventa sempre più una chimera.

Considerando poi - sempre in base alle sue parole - che le prigioni della "culla del diritto" sono non solo sovraffollate ma anche vecchie, la situazione italiana dell'esecuzione pena non ha niente a che vedere con quel grado di civiltà che da più parti si decanta. Secondo lei, infatti, il 50% delle carceri deve essere chiuso perché vetusto: il 20% è stato realizzato tra il 1200 e il 1500, mentre il restante 30% risale all'800.

Non pensa che, invece di perdere tempo in terroristiche proposte di legge volte a inasprire le pene e a limitare i benefici penitenziari, sarebbe meglio impegnare i vari "volenterosi" parlamentari a cercare reali soluzioni per rendere effettivamente rieducativa la pena.

Soprattutto si dovrebbe prendere atto che il carcere non è l'unica pena possibile.

Giancarlo Trovato

Evitare che la giustizia diventi «l'uomo che fa violenza all'uomo»

Dalle colonne dell'autorevole "Corriere della Sera", il non meno autorevole editorialista Piero Ostellino – il 23 ottobre scorso – è intervenuto sulle disumane condizioni delle carceri italiane. Condividendolo in pieno, facciamo nostro e riportiamo integralmente il testo.

È una notizia che dovrebbe far riflettere non solo sul livello di efficienza del nostro sistema carcerario, ma sul tasso stesso di civiltà del Paese. Il presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano ha chiesto al ministro della Giustizia che cessino in alcuni reparti di San Vittore e nel carcere di Monza



le attuali condizioni di esecuzione della pena. A San Vittore, ci sono sei persone in celle di tre metri per due, che dormono in letti a castello tripli e che, perciò, non possono stare in piedi contemporaneamente. A Monza, i detenuti dormono sui materassi per terra, fra gli scarafaggi.

Scrivendo Cesare Beccaria oltre 250 anni fa: «Quando si provasse che l'atrocità delle pene... fosse solamente inutile... essa sarebbe non solo contraria a quelle virtù benefiche che sono l'effetto di una ragione illuminata... nella quale si faccia una perpetua circolazione di timida crudeltà, ma lo sarebbe alla giustizia» (Dei delitti e delle pene, 1764-1769). Charles de Montesquieu:

segue in breve

Il Garante detenuti Lazio ammesso al C.I.E.

Grazie a un protocollo d'intesa con il Presidente della Regione Lazio e il Prefetto di Roma, il Garante Regionale dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni potrà svolgere la sua attività anche nel Centro Identificazione ed Espulsione (C.I.E., ex Cpt) di Ponte Galeria. Attualmente nel C.I.E. sono ospitate 300 persone (120 le donne, di cui 90 nigeriane). Nel corso della prima visita i collaboratori del Garante, dopo aver parlato con il direttore della struttura, hanno visitato i due settori in cui è diviso il Centro, quello maschile e quello femminile, annunciando la presenza fissa settimanale. I primi colloqui hanno riguardato tredici stranieri che lamentano patologie mediche di varia gravità. «È estremamente importante che questo ufficio possa accedere all'interno del nuovo C.I.E. di Ponte Galeria, cosa che prima ci era preclusa. – ha detto Marroni – Con le nuove norme sulla sicurezza, infatti, possiamo considerare i Centri di Identificazione ed Espulsione veri e propri luoghi di detenzione dove è fondamentale monitorare, come all'interno delle carceri, il rispetto dei diritti di quanti vi dimorano».

Poiché la sospensione della pena pare impensabile e il trasferimento dei detenuti in soprannumero a Milano e a Monza in altri stabilimenti — sovraffollati quanto i due — poco praticabile, non resterebbero che la ristrutturazione delle carceri più disastrose (com'è già stato fatto in parte a San Vittore) o la costruzione di altre. I

soldi, e il tempo, scarseggiano. Ma non si tratta solo di un problema contabile e congiunturale. Decidere se sia prioritario l'aiuto alle imprese in difficoltà per la crisi economica; ovvero se lo debba essere la soluzione della situazione in cui versano le carceri. Il dilemma è culturale, prima che politico. Riguarda il Paese nel quale vogliamo vivere. Se in un sistema che contemperi la logica di mercato — per la quale spetta soprattutto al mondo della produzione risolvere i propri problemi — con la funzione dello Stato, cui spetta, fra gli altri, il compito di perseguire la sicurezza nella giustizia. Per Luigi Einaudi, il liberalismo economico era «una tesi morale». Egli avrebbe respinto una sopravvivenza del capitalismo che fosse frutto di elargizione pubblica e non dello sforzo degli uomini. Ma è anche una tesi morale evitare che la giustizia diventi — per dirla con Montesquieu — «l'uomo che fa violenza all'uomo».

**FIRMA PER
ROMA
CAPITALE
D'EUROPA**

PER SCAGLIARE 3000 ANNI STORIA VERSO IL FUTURO
PER RESTITUIRE ANIMA E CUORE AL NOSTRO CONTINENTE
PER DIFENDERE LE NOSTRE SACRE RADICI
IN UNA ROMA CHE CAMBIA CAMBIAMO L'EUROPA

COMITATO ROMA CAPITALE D'EUROPA
VIA VALADIER 37 CASA D'ITALIA PRATI

www.romacapitaledeuropa.org

**INVIA LA TUA ADESIONE
CON NOME, COGNOME E RECAPITO:
«ADERISCO AL COMITATO ROMA CAPITALE D'EUROPA»**

Nemmeno lo Stato può togliere la vita

Riflessioni e curiosità sulla pena di morte

di Domenico Papalia

A nessuno, nemmeno allo Stato, è concesso il diritto di togliere la vita. Lo Stato non può e non deve mettersi alla pari di un criminale, anche perché la pena di morte, oltre ad essere inumana, si è rilevata inefficiente pure come deterrente. Infatti, chi commette un crimine in quell'istante non riflette sulle conseguenze o pensa di farla franca. Che i condannati innocenti — da Cristo a Sacco e Vanzetti — siano stati innumerevoli non sembra avere mai scosso più di tanto i carnefici.

La prima sentenza di morte scritta è datata 1850 A.C. e risale ai Sumeri. Nel corso dei secoli sono stati utilizzati vari metodi di esecuzione: impiccagione, crocifissione, fucilazione, garrotta e la ruota, il cui profilo rotondo simboleggiava il sole. Morirci attaccato significava perire di una punizione divina.

Nel medioevo quella del boia era una professione tramandata per discendenza familiare, che univa tale ruolo a quello di medico. La si esercitava senza scrupoli di coscienza ed era molto ambita, tanto che nell'Inghilterra — a fine Ottocento — a un concorso per un posto di boia le candidature furono migliaia.

La Francia annovera il giustiziere più famoso: Charles Henr Sanson (1739 – 1806). Dopo trentotto anni di esercizio aveva mandato all'altro mondo 2.918 esseri umani, molti dei quali decapitati con la ghigliottina. Morì tra le mura domestiche, esortando il figlio a continuare la tradizione di famiglia.

Per restare in Francia non si può non ricordare Robespierre che, nonostante avesse svolto la sua tesi di laurea contro la pena di morte e per la difesa della vita umana, appena salito al potere si diede sistematicamente all'eliminazione dei suoi oppositori per mezzo della ghigliottina. Alla fine per lui stesso vittima dello stesso strumento di morte. In Francia fu Robert Badinter, ministro della giustizia del Presidente Mitterand che si batté nel 1981 per l'abolizione della pena di morte.

A volte, lo strumento di morte si è rivelato crudele anche per lo stesso boia, come nel caso di Johan Woods (esecutore materiale delle condanne del processo di Norimberga), che morì nel 1950 per un incidente di lavoro mentre stava provando una sedia elettrica. L'imperatore Menelik II, invece, non corse questo rischio: commissionò tre ambiziose sedie mortali, ma quando le ricevette si accorse che in Abissinia non esisteva ancora la corrente elettrica...

Gli Stati Uniti invece hanno introdotto l'iniezione letale considerandola un metodo di soppressione "umanitario e indolore". Non è stato così per Angel Nieves Diaz, morto dopo una doppia iniezione tra spasmi orribili. La Cina usa metodi ancora più incivili e immorali. Tra l'altro, gli organi dei giustiziati sono preservati, così da poterne fare uso dopo la morte del proprietario. Le recenti Olimpiadi hanno nuovamente acceso i riflettori sugli antichi mali della nazione socialista, paese che produce un gran numero di esecuzioni capitali.

Particolare preoccupazione suscita la pena di morte nei paesi islamici, con la recrudescenza delle esecuzioni in Iran, soprattutto contro le donne. Lì si entra nel campo religioso e si può solo sperare che faccia strada il pensiero dei teologi più moderati, ricordando che il Corano contempla la condanna a morte ma non la impone. Oppure che faccia scuola l'eventuale esempio abolizionista di un paese importante, magari il Marocco, il cui sovrano discende direttamente dal Profeta.

Tornando agli Stati Uniti, c'è da chiedersi per quanto tempo vorranno ancora essere associati alla Cina e all'Iran.

Uno Stato non può pensare di risolvere i problemi di sicurezza vestendo i panni di carnefice, ma deve applicare sanzioni punitive in linea con i principi democratici e umani. L'Italia può essere orgogliosa sia per aver abolito con la costituzione la pena capitale, sia perché è italiana l'iniziativa della moratoria contro la pena di morte. Detta moratoria approvata dall'ONU non è vincolante, ma sarà sicuramente da stimolo per molti Stati al fine di far riflettere su quest'arcaica e barbara pena.

nonsolochiacchiere Il Gruppo Libero Viale Giulio Cesare, 59 00192 Roma

Sportello detenuti

Non lasciarti sbranare nel mare dell'indifferenza!

consulenza legale • pratiche burocratiche
assistenza familiari • concessione prestiti
opportunità lavorative

contattaci o vieni a trovarci
il servizio è gratuito per gli abbonati a nonsolochiacchiere
Tel. 06.9727.8917 - Fax 06.4547.1763 • email: segreteria@giscoop.it

Premio nonsolochiacchiere

a cura di
Gaetano Mirabella

A Bruxelles 737 ricorsi per l'abolizione dell'ergastolo

Firmati da ergastolani saranno consegnati a Strasburgo

Anche per questo numero l'ospitalità spetta di diritto agli ergastolani italiani, i quali hanno presentato in massa 737 ricorsi a Bruxelles per l'abolizione dell'ergastolo. Considerando la difficoltà del comunicare e mantenere i contatti tra un carcere e l'altro, l'essere riusciti a raggiungere tale numero (in Italia sono 1357, molti dei quali tra i 570 ristretti al 41-bis e, quindi, privi di qualsiasi contatto con gli altri) è senza alcun dubbio un'ampia dimostrazione del non fare solo chiacchiere.

Nella mattina di martedì 4 novembre 2008, una delegazione dell'associazione "Liberarsi" ha simbolicamente consegnato a Bruxelles ad alcuni parlamentari europei i ricorsi indirizzati alla Corte Europea di Strasburgo, dove sono stati successivamente recapitati.

Una lettera firmata dagli ergastolani Carmelo Musumeci, Giovanni Spada e Sebastiano Milazzo è stata inoltre inviata nella giornata successiva a Jacques Barrot, responsabile della Commissione "Giustizia, Sicurezza e Libertà" del Parlamento Europeo.

Su iniziativa dell'onorevole Giusto Catania (RC-SE), gli uffici del Parlamento Europeo stanno ora conducendo una ricerca sull'istituto dell'ergastolo nei vari paesi europei. Parallelamente, l'associazione "Liberarsi" sta raccogliendo in un dossier dettagliate testimonianze circa le condizioni detentive e di vita alle quali sono sottoposti gli oltre millecento ergastolani, un gran numero dei quali - come già detto - sono reclusi in sezioni di massima sicurezza.

Con la consegna simbolica dei ricorsi a Bruxelles ha avuto inizio ufficialmente la campagna "Mai dire mai" per l'abolizione dell'ergastolo. Dal 1° dicembre prossimo e fino alla metà di marzo 2009 centinaia di ergastolani condurranno uno sciopero della fame a staffetta che toccherà gradualmente tutte le regioni. In solidarietà con loro scenderanno in sciopero della fame anche altri detenuti, ex-detenuti, familiari e volontari, mentre dibattiti, concerti e altre iniziative avranno come scopo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del mondo politico sulla questione.

La campagna "Mai dire mai" ha un respiro europeo. Essa è attivamente sostenuta anche da gruppi e associazioni che operano in altri paesi europei, dalla Spagna al Regno Unito, dalla Francia al Portogallo.

Per informazioni sulla campagna "Mai dire mai":

Associazione "Liberarsi" - via Tavanti, 20 - 50134 Firenze
tel. 055.473070 - cell. 339.1300058 - email: assliberarsi@tiscali.it
www.informacarcere.it/campagna_ergastolo.php
http://www.informacarcere.it/campagna_ergastolo.php

La nuova associazione, che è diventato l'appoggio esterno del progetto "Mai dire mai", è nata rimanendo in comune con "Pantagruel" e mantenendo lo stesso apparato organizzativo.

CAMPAGNA 2009

"nonsolochiacchiere", ormai all'undicesimo anno di battaglie, si pone l'obiettivo di raggiungere nel 2009 una periodicità mensile e insiste con una "massiccia" campagna abbonamenti per seguire ad essere una voce libera.

Un appello in particolare è rivolto agli AVVOCATI che, pur non avendoci ancora dato ascolto, ben conoscono le difficoltà di chi difende i detenuti rifiutando comodi sponsor.

Un contributo, oltre al valore prettamente venale, avrà il significato di un forte incoraggiamento a proseguire, specie se giungerà da loro.

Abbonamento annuo (11 numeri)
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614
intestato a: G.I.So. Onlus
causale: abbonamento nonsolochiacchiere

**FM 100.5
POWERSTATION.FM**

**TUTTI I GIORNI
DALLE 14.30
ALLE 15.30**

**ON
AIR**

**LA VOCE DELLA
GIOVENTU'**

Per essere
anche la voce
del cittadino
detenuto
per essere
la tua voce con
il Governo e
il Parlamento
scrivete:

On Air
via Valadier 37
00193 Roma

Margara Fans' Club

a cura di Ennio Proietti

Gli strumenti di Cooperazione Internazionale

L'Italia ha stipulato 82 accordi nel mondo

Quello degli strumenti di cooperazione in materia penale è un tema tornato alla ribalta di recente, quando il ministro della Giustizia, alle prese con il prepotente problema del sovraffollamento delle carceri, ha indicato nel trasferimento dei detenuti stranieri verso i Paesi di origine una strada da percorrere.

Le materie su cui si sono costruiti i rapporti di cooperazione con le autorità giudiziarie dei Paesi stranieri, cui l'Italia aderisce, sono sostanzialmente quattro: estradizione (e mandato d'arresto europeo); trasferimento di persone condannate; assistenza giudiziaria; lotta al riciclaggio.

Al momento sono ottantadue i Paesi che stringono rapporti con l'Italia, compresi quelli europei, con i quali la rete di collaborazione è a 360 gradi dopo l'ultimo tassello del mandato d'arresto europeo. Tra Africa e Asia s'individuano solo tredici paesi. Tra questi appaiono anche Algeria, Marocco e Tunisia che aderiscono però solo alla Convenzione europea in materia di estradizione. In cui parte attiva (che chiede cioè il trasferimento) non è lo Stato in cui è detenuto il cittadino straniero, ma lo Stato che sta ricercando la persona in questione, perché ad esempio lì è stata inflitta la condanna. Questo vuol dire che verso l'Algeria, il Marocco o la Tunisia, l'Italia può trasferire solo cittadini ricercati o condannati da quegli ordini giudiziari e non cittadini di quei Paesi condannati dai tribunali italiani.

Il Glossario

Estradizione

È la consegna, allo Stato richiedente, di una persona ricercata o perché oggetto di una condanna definitiva a pena detentiva o di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Mandato d'arresto europeo

Sostituisce, nella Ue, l'extradizione con una procedura di cattura e consegna delle persone ricercate. La consegna avviene non più attraverso le procedure estradizionali, gestite dalle autorità centrali degli Stati, ma con provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria.

Assistenza giudiziaria

Ad esempio, il giudice che deve svolgere indagini all'estero può chiedere alle Autorità di quello Stato di eseguirle in sua vece trasmettendone i risultati al Paese richiedente, ai fini del loro utilizzo nel processo.

Trasferimento condannati

Consente ai cittadini di uno Stato, detenuti in espiazione di pena in un altro Stato, di essere trasferiti in quello d'origine per continuare a espia la pena. Presso il Consiglio Ue è in discussione una proposta di decisione quadro in base alla quale il trasferimento delle persone condannate può prescindere, a determinate condizioni, dal consenso della persona da trasferire e dall'accordo tra gli Stati.

Paesi europei che hanno tutti gli strumenti compreso il mandato d'arresto europeo: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Paesi europei che hanno tutti gli strumenti ma non il mandato d'arresto europeo: Albania, Andorra, Armenia, Azerbaijan, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Georgia, Islanda, Liechtenstein, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Norvegia, San Marino, Serbia, Svizzera, Turchia, Ucraina.

Paesi non europei che hanno strumenti in tema di estradizione e trasferimento detenuti: Australia, Bahamas, Bolivia, Canada, Costa Rica, Cuba, Israele, Perù, Stati Uniti, Venezuela.

Paesi non europei che hanno strumenti in tema di estradizione, ma non trasferimento detenuti: Algeria, Argentina, Brasile, El Salvador, Kenia, Lesotho, Libano, Marocco, Messico, Monaco, Nuova Zelanda, Nuova Zelanda, Paraguay, Russia, Santa Sede, Singapore, Sri Lanka, Sud Africa, Tunisia, Uruguay.

Paesi non europei che hanno strumenti in tema di trasferimento detenuti ma non di estradizione: Cile, Ecuador, Giappone, Hong Kong, Mauritius, Panama, Thailandia, Tonga, Trinidad e Tobago.

L'ergastolo in Europa

L'abolizione dell'ergastolo è avvenuta in numerosi ordinamenti europei (Norvegia, Portogallo, Spagna, Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina). Secondo le statistiche

SPACE I del Consiglio d'Europa, inoltre, vi sono diversi paesi dove la pena perpetua, pur essendo prevista in astratto, non è in concreto applicata (Olanda, Polonia, Serbia, Albania e Ungheria). Sempre secondo tali statistiche, nell'ambito del consiglio d'Europa, il maggiore tasso di ergastoli in corso di esecuzione si riscontra nell'Irlanda del nord. Seguono, nell'ordine, Scozia, Grecia, Inghilterra, Turchia, Belgio, Lussemburgo, Malta, Finlandia e Italia. Vi è, però, da rilevare che nei paesi UE dove è prevista la pena perpetua, i relativi sistemi giuridici prevedono norme più favorevoli rispetto l'ordinamento italiano. A titolo di esempio, la pena dell'ergastolo è prevista negli ordinamenti francese, tedesco ed inglese. Tuttavia negli ordinamenti di tali Paesi si prevede

rispettivamente che:

- 1) il giudice francese possa stabilire una pena detentiva temporanea, comunque non inferiore a due anni in luogo dell'ergastolo;
- 2) il giudice tedesco possa sospendere condizionalmente l'esecuzione della pena dell'ergastolo se sono stati scontati quindici anni di pena, se il particolare grado di colpevolezza del condannato non impone l'ulteriore esecuzione, se è possibile assumersi la responsabilità di verificare che il condannato al di fuori dell'esecuzione della pena non commetterà altri reati;
- 3) il ministro degli Interni inglese può autorizzare il rilascio del condannato ad una pena detentiva di durata indeterminata decorso un periodo minimo di detenzione stabilito dal giudice, ove sia cessata la pericolosità dello stesso condannato. I condannati per omicidio a scopi terroristici o durante una rapina o uno stupro, per omicidio di un poliziotto o agente di custodia o di un bambino, sono normalmente detenuti per almeno venti anni.

NO ALL'ERGASTOLO
COMITATO FEMMINILE PER
SOSTENERE "MAI DIRE MAI"



PER ADESIONI: CLAREHOLME@YAHOO.IT

a cura di "Liberarsi"

Numero 6 / Anno X
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI
"Il Gruppo Libero"
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
Tel. 06.9727.8917
Fax 06.4547.1763
email: redazione@gisocoop.it

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
IT-30-F-05608-03202-00000020572

**REDAZIONE
INTERNA**
C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Pier Giorgio Francia

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Christian Cavorso
Luigi Ciavardini
Innocenzo Pacelli
Antonio Angelo Pelle
Giovanni Polizzi

CORRISPONDENTI
Gennaro Bonifacio
Giovanni Carloni
Massimo Mariani
Massimo Messina
Domenico Papalia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Alberto Beha
Beatriz Luisa Pastori
Ennio Proietti

**PUBBLICHE RELAZIONI
AMMINISTRAZIONE**
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

**IMPAGINAZIONE
E STAMPA**
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.9727.5868

finito di stampare a ottobre 2008